

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## VOLERSI BENE

A volersi bene c'è tutto da guadagnare, sia nei propri riguardi che verso la società in cui si vive. Voler bene però comporta volere il bene dell'altro e perciò sforzarsi di fare tutto quello che è nelle nostre possibilità perché sia contento, si senta amato, avverta che gli si sta accanto l'accetta per quello che è, con i suoi limiti e la sua fragilità. Il nostro mondo invece complica in maniera artificiosa e assurda la ricerca di una vita più serena e felice, mentre essa è a portata di mano: offrire a chi il buon Dio ti ha messo accanto la parte più nobile della tua umanità.

# INCONTRI

## “PIU’ VITA AGLI ANNI”

**Q**uando ero in parrocchia, pressoché ogni mese il gruppo che si occupava di turismo per la terza età organizzava un’uscita di una giornata in una delle tante nostre città che offrono qualcosa di interessante da vedere.

Ricordo che più di vent’anni fa visitammo Mantova. A farci da guida è stato il presidente di un gruppo di anziani di quella città. Si trattava di un grosso gruppo con molteplici attività, gruppo che a quel tempo era all’avanguardia per tutto quello che concerne le problematiche della terza età.

Avevamo scelto appunto Mantova come meta dell’uscita perché volevamo confrontarci con loro. Pure il nostro “Ritrovo” - così si chiamava e si chiama tuttora il gruppo anziani della parrocchia di Carpenedo che ha sede in via del Rigo 14 - a quel tempo superava i quattrocento iscritti, svolgeva attività culturali, ricreative, turistiche, di catechesi ed organizzava le vacanze estive e invernali a Villa Flangini, la splendida struttura sui colli asolani.

Tornando all’incontro di Mantova, ricordo che il nostro anfitrione ci fece un discorso del genere, espresso con uno slogan che per qualche tempo ho sentito ripetere altre volte. Era loro impegno “dare più anni alla vita e più vita agli anni”.

La prima parte di questo programma, almeno per quanto riguarda i Paesi della vecchia Europa, pare che si sia già realizzato. In Italia l’età media degli uomini è attorno agli ottant’anni e quella delle donne sugli ottantacinque. Noi, nei Centri don Vecchi viaggiamo su questa media, ma con numerosi picchi che superano abbondantemente i novanta, mentre nei Paesi del Terzo Mondo purtroppo si è ben lontani dal raggiungere queste età.

Per quanto riguarda la seconda parte dello slogan “dare più vita agli anni”, non credo che i risultati siano ancora abbastanza soddisfacenti. Non è che non ci siano in atto iniziative per rendere più viva la vecchiaia, però mi pare che esse siano mosche cocchiere non ancora capaci di trascinare la massa; c’è infatti ancora una grossa falda di anziani che si trascina avanti demotivata, inerte e rassegnata a sopravvivere piuttosto che a vivere con intensità il meriggio della vita.



Attualmente non c’è città, e neppure grosso paese, che non abbia dato vita all’Università per la terza età con “facoltà” più o meno numerose. Pure i sindacati si danno da fare ed hanno aperto un po’ dovunque circoli per la terza età. Anche le parrocchie in genere, e in particolare quelle di Mestre per alcuni anni hanno favorito la nascita di “gruppi anziani” quanto mai vivaci.

Ricordo due incontri a livello cittadino: il primo nella grande chiesa di via Aleardi e il secondo nella basilica di San Marco, ambedue gremite di anziani motivati. Ora però ho l’impressione che in molte parrocchie questo movimento si sia spento ed in altre purtroppo languisca. Vivere vuol dire operare, interessarsi, impegnarsi e non trascinarsi da una poltrona all’altra o oziare molte ore al giorno davanti al televisore.

Per quanto riguarda in maniera specifica gli anziani del “don Vecchi” non si trascurano gli stimoli per rendere viva la loro vecchiaia. Bisogna pur dire che si è raggiunto qualche risul-

tato, infatti molti dei residenti fanno i volontari presso l’ipermercato degli indumenti, alcuni gestiscono il bar, altri ancora operano al Seniorestant. Vi sono anziani impegnati nella cura del parco, altri stampano e piegano le cinquemila copie settimanali de “L’Incontro”, altri fanno parte del coro. Di certo però vi sono alcuni la cui vita ha due soli impegni: mangiare e dormire.

La vita è vita fino all’ultimo respiro e vive soltanto chi pensa, si interessa, mette a disposizione degli altri il suo tempo e le sue qualità, gode di quanto c’è di bello e di interessante a questo mondo.

Ho già citato la testimonianza di un mio vecchio amico che, già in precarie condizioni di salute, mi disse: «Voglio che la morte mi incontri vivo!» Questo è vivere: apprezzare il dono dell’esistenza che il Signore ci ha fatto, spender bene il nostro tempo e le nostre risorse. La testimonianza degli anziani attivi, ottimisti ed impegnati, è veramente una grazia!

Mi ha spinto a riflettere su questo ar-

gomento la testimonianza di una anziana emiliana che, pur a 110 anni, vive con intensità gli ultimi raggi della sua giornata quaggiù.

Ricordo di aver letto da qualche parte un articolo che elencava una serie numerosa di uomini e donne che, pur nella loro tarda età, hanno realizzato delle opere veramente importanti. Io

invito perciò i lettori, specie se anziani - ma lo dico anche ai più giovani che domani diventeranno anch'essi vecchi - a cercare di dare sempre più vita ai loro anni, anche se sono quelli del tramonto o della sera.

sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## 110 ANNI CON LODE

### «IL MIO SEGRETO? FEDE E BUON UMORE»

**Emilia tra le più anziane d'Italia. Festa nel Bresciano «Credere, la risorsa più importante per una persona»**

**D**elle due guerre mondiali, Emilia Zucchetti ricorda «la fame». Non i bollettini della vittoria, non i discorsi dai balconi, non le ore segnate dal destino. Ma «la fame. Mancava tutto. I ricchi mangiavano, per i poveri non c'era mai niente: ma, anche loro, sono finiti tutti sotto terra». Del ritorno alla pace, dopo la seconda guerra, ricorda «il voto alle donne. Che ingiustizia essere escluse, finalmente una conquista che ci innalzava!». La voce si scalda. «La prima volta, quando andai con mia madre, quante donne ai seggi, era pieno! Io ho scelto la Repubblica, non il re che ci aveva abbandonati. Poi ho sempre votato DC». Dell'infanzia: «Che bella età... Ma si fa pesante, quando devi lavorare e portare a casa i soldi». Così fu per Emilia, che iniziò a fare la sarta che non aveva ancora dieci anni, e ha continuato fin oltre la soglia della pensione. «Quel lavoro mi piaceva sì e no, ma mi permetteva di farlo restando a casa».

Emilia Zucchetti, capelli d'argento, voce sottile, come il corpo di passero, oggi compie 110 anni. A quell'età la memoria del cammino fatto, come le parole per raccontarlo, si fanno scarse, essenziali. Non danno appigli alla retorica, vanno al sodo. A chi le chiede quale speranza, alla sua età, porti nel cuore, risponde: «Che si stia tutti bene. E che ci sia un buon governo. Chi comanda, che lo faccia con coscienza». A chi le chiede se crede in Dio: «Sì. Credere è l'unica risorsa che una persona può avere. Credere mi dà molta soddisfazione». A chi infine le chiedesse se è contenta della vita che ha fatto: «Sì, sono contenta. Non ho rimpianti. Ho fatto la vita che volevo e ho gente che mi vuole bene». E aggiunge, con ironia: «Chi dice mah cuor contento non ha». La gente che le vuol bene oggi le si raccoglie intorno per fare festa alla residenza sanitaria assistenziale Pasotti

Cottinelli di Brescia, dove Emilia vive da un paio di mesi. Originaria di Torri del Benàco, sponda veronese del lago di Garda, ha lavorato tutta la vita, non si è mai sposata (i «morosi» li ha avuti, ma nessuno si è rivelato quello giusto), ha vissuto fino a 107 anni nella casa di famiglia, da sola, prima di andare a Negrar, sempre nel Veronese, e di arrivare infine a Brescia, pochi mesi fa, dove stanno nipoti e pronipoti. Emilia è la decana della Rsa ospitata in una villa del '600 donata alcuni decenni fa dai vecchi proprietari alla Congrega della carità apostolica di Brescia.

\*\*\*\*

«Mio padre faceva il pescatore,  
mia madre la casalinga.  
Ho avuto tanti morosi, ma non  
ho mai trovato quello giusto»

\*\*\*\*

«Con lei, sono sei le ultracentenarie fra i 54 ospiti della nostra casa, dove l'età media è di 95 anni - racconta il dottor Sebastiano Ciaccio, direttore sanitario -. La signora Emilia è una donna sana, non ha malattie, ha una situazione cerebrale perfetta. Ha 110 anni, ma è come ne avesse almeno venti di meno». Un mese fa, cadendo, si è rotta il femore ed ora è costretta sulla carrozzina: «Ma contiamo nella possibilità della guarigione e della riabilitazione». E la Messa, stamani alle 10, ad aprire la sua festa: col cappellano della Rsa, celebrerà un sacerdote che viene da Torri. Poi, tempo permettendo, buffet sul prato della villa, un tempo in aperta campagna, nel corso del '900 inglobata nella periferia di Brescia. Emilia ne ha avuti altri, di compleanni speciali. Come quello dei cent'anni, vissuto da pellegrina nei luoghi di Padre Pio, mentre a 98 anni era stata a Lourdes. «Padre Pio l'avevo visto ancora in vita, ma non avevo potuto parlargli, come mi sarebbe piaciuto. Mi aveva colpito molto com'era accogliente, caritatevole: dava l'impressione di una persona che ama davvero la gen-

## GRAZIE!

Don Armando, nella impossibilità di farlo personalmente, ringrazia sentitamente tutti coloro, che in occasione del suo ottantacinquesimo compleanno, gli hanno fatto pervenire auguri ed attestati di stima e di affetto.

### VI AVVERTIAMO IN TEMPO!

Quest'anno **il 5 x 1000** dei mestri tocca a noi - perché siamo i primi a chiederlo e perché abbiamo dimostrato con i fatti che cosa riusciamo a fare con la vostra beneficenza;

Vedi i 60 alloggi già portati a termine e destinati agli anziani poveri in perdita di autonomia!

Vi forniamo quindi fin d'ora **il codice della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi** da citare sulla vostra dichiarazione dei redditi:

**9 4 0 6 4 0 8 0 2 7 1**

### LO SPACCIO SOLIDALE

**del don Vecchi nei suoi primi 15 giorni di apertura ha avuto 963 persone che han chiesto aiuto con la consegna dei generi alimentari ricevuti in dono dai magazzini CADORO.**

Comunica però con amarezza che ha dovuto rimandare a mani vuote almeno il doppio dei richiedenti per la scarsità di alimentari.

### IL GIARDINO DEI GENEROSI

Sull'esempio degli ebrei che hanno dato vita al giardino dei giusti, piantando e dedicando un albero ad ogni persona che ha aiutato un ebreo durante la persecuzione nazista, così pure la Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi farà altrettanto per coloro che sovvenzioneranno in maniera significativa e generosa le strutture a favore degli anziani poveri.

**«Il giardino dei generosi» sarà piantato «nel villaggio solidale» degli Arzeroni, a Mestre.**

### CERCASI AUTISTA IN PENSIONE

L'apertura dello «spaccio» Comporta che ogni giorno si debbano ritirare i generi alimentari dei 5 supermercati Cadoro di Mestre e dei due di Mogliano, ciò comporta che vi siano disponibili 2 equipaggi al giorno.

Chiediamo se c'è qualche anziano ad offrirsi per questo servizio

**Telefonare 338 20 13 2 38**

te». A Emilia piace viaggiare. A 104 anni ha chiesto di poter volare con l'elicottero: accontentata. A 105 e a 106 anni ha ripetuto l'esperienza: l'ultima, ricordano i nipoti, «è entrata nel Guinness».

L'hanno portata sopra il suo Garda. «Bellissimo, ammirarlo dall'alto: così vedi com'è fatto davvero. Ma mi raccomando: non lago di Garda, ma Benàco, come dicono i latini: Bena-cus». In quel lago si specchia la sua storia.

\*\*\*\*

«Tra i grandi che ho conosciuto  
Papa Giovanni, uno di casa,  
umile. E padre Pio,  
accogliente e caritatevole»

\*\*\*\*

«Mio padre, pescatore; mia madre, casalinga, ma sapeva fare tutto, da lei ho imparato l'arte della sarta», racconta con voce serena, mentre lo sguardo sembra perdersi lontano prima di tornare a fissarti in volto. «Noi, quattro sorelle: ma solo la prima sposata». La fede l'ha respirata in casa: «I miei genitori erano molto cattolici, mio papà era nella confraternita di Tom. E la nostra famiglia è fra le più antiche del paese». Lungo quelle sponde ha visto scorrere la storia con la esse maiuscola. E il gossip del tempo, come le scorrerie di D'Annunzio dalle parti di torri. Dentro la storia, Emilia ha cercato di starci appassionandosi alla politica e leggendo con gusto i giornali - per anni è stata abbonata di Avvenire e del settimanale diocesano Veronafedele, raccontano ancora i nipoti. Nella sua personale galleria di volti del '900, spicca quello di Giovanni XXIII: «Uno di casa, senza pretese, umile». Come dovrebbero essere «quelli che comandano»: quanto ne avrebbe bisogno, «la nostra povera Italicetta».

Lorenzo Rosoli

## IN DIECI ANNI CENTENARI RADDOPPIATI

Genova è una delle città più ultracentenarie d'Italia. Lo indicano i dati forniti dal Comune, per cui nella città ci sono 295 "over 100": uno ogni poco più di duemila abitanti. Se il record di persone di oltre un secolo appartiene a Trieste, la regione Liguria sembra invece prima nel suo complesso quanto a presenza di chi ha compiuto il secolo di vita. Il capoluogo ligure si conferma città dagli abitanti avanti negli anni con più di un terzo oltre quota 60, mentre i centenari sono raddop-

piati in dieci anni: nel 2003 erano 136, uno su 4 mila abitanti. «Clima mite e dieta mediterranea» sono tra i vari motivi di tanta longevità, secondo Ernesto Palummeri, direttore di Geriatria all'ospedale Galliera di Genova. Sedici quelli di 105 anni in grande maggioranza donne, che sono

263 contro 32 maschi. Uno su cinque ultracentenari vive con i parenti, gli altri in ricoveri, con i primi che vivono più a lungo. Rapporti umani e contatto con congiunti pare allungano la vita.

D. Framb.

## PREPARIAMOCI!

Uno dei modi di esprimersi più esemplari, semplici ma efficaci che la storia della comunicazione possa registrare è senz'altro quello di Gesù.

«Tutto è esposto in parabole» (Mc 4, 11) aveva affermato Gesù, prima di spiegare la parabola che aiutava a comprenderle tutte, quella del seminatore. Ma che cos'è propriamente la parabola? La parabola è un modo di parlare per immagini, nella quale cose ovvie e note all'interlocutore ne illustrano altre, misteriose ed ignote. Il loro contenuto, per la loro evidenza immediata, viene facilmente capito dalle folle e si impone alla loro attenzione, suggerendo tuttavia qualcosa in più, che però rimane un enigma, che risulta chiaro soltanto a chi ha la "chiave d'accesso" per comprendere. Attraverso le parabole il Maestro dice agli uomini di tutti i tempi che, se vogliono conoscere il segreto di Dio e del suo regno, devono dimenticare le risposte già prefabbricate e guardare a lui, lasciandosi interrogare sul significato profondo dei suoi discorsi. Nulla di scontato e banale, dunque, anche se le immagini che Gesù propone sono quelle ricavate dalla vita di tutti i giorni.

Tuttavia non sempre Gesù faceva uso delle parabole; talvolta infatti egli parlava agli uomini del suo tempo, che lo seguivano per ascoltare i suoi insegnamenti, apertamente e in maniera chiara.

E' il caso del discorso sul monte degli Ulivi, allorché alcuni dei suoi seguaci gli posero alcune domande circa la fine dei tempi.

Gesù, fra l'altro, così rispose: «Insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno grandi terremoti, e in vari luoghi pestilenze e carestie; vi saranno fenomeni spaventosi e grandi segni dal cielo» (Luca 21, 10-11). E ancora: «gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte» (Luca 21, 26).

Qui, nessuna metafora ma parole chiare, che non hanno bisogno di essere interpretate!

Riflettendo allora su queste affer-

mazioni e volendo dare una chiave di lettura a ciò che si sta verificando nel nostro tempo, dobbiamo convenire - mi sembra senza alcuna ombra di dubbio - che esista un eccezionale parallelismo tra i fatti quotidiani e le parole di Gesù.

Quanta gente, infatti, perché sconvolta e disperata a causa della crisi economica attuale, per la paura del futuro, non riuscendo a superare i propri problemi, ha preferito suicidarsi? E poi ancora: a quante nuove guerre, che scoppiano quasi al ritmo di una al giorno, stiamo attualmente assistendo? E quanta gente oggi sta morendo in tutto il mondo a causa della carenza di cibo? E inoltre, quanti fenomeni celesti stiamo attualmente osservando (meteoriti che passano vicino alla terra, allineamenti di pianeti, ecc.), dimostrazione di quanto anche il cielo sia in fermento, sconvolto da eventi cosmici di cui forse non riusciamo a comprendere il significato?

Se l'interpretazione del parallelismo fra quanto è attualmente sotto ai nostri occhi e le parole di Gesù è corretta, non basterà più parlare di crisi

### CONCERTI PASQUALI PRESSO I CENTRI DON VECCHI

**CARPENDO dom 6 aprile**  
ore 16,30

Ensamble "voci amiche"  
Brani di Vivaldi – Pergolesi –  
Mozart – Hacudel.

**CAMPALTO dom 13 aprile**  
ore 16,30

coro "voci in accordo"  
Canti spiritual gospel

**MARGHERA sab 26 aprile**  
ore 16,30

canzoni classiche e popolari

economica, ma dovremo invece convenire che siamo veramente giunti alla fine del mondo, momento in cui gli uomini verranno divisi a seconda delle opere che - durante la loro vita - avranno compiuto. Chi avrà operato il Bene, sarà destinato alla vita eterna e abiterà in Paradiso; chi invece, a causa del male che avrà fatto, sarà condannato e destinato all'Inferno, dove ci sarà "pianto e stridor di denti".  
Dunque, chi crede alla veridicità delle affermazioni di Gesù e al suo Vangelo, stia in guardia: egli dovrà

vivere questo tempo in modo molto speciale e tenersi pronto all'incontro finale con il Signore, che presto, ne siamo certi, tornerà in gloria e potenza (Luca 21, 27).  
Prepariamoci, dunque! ricordando che c'è ancora tempo per la conversione, quella dell'ultimo minuto, come ci ricorda il ladrone pentito, crocefisso a fianco del Signore Gesù, il quale - riconoscendo i suoi peccati all'ultimo momento, prima di morire - si è salvato l'anima per l'eternità!

*Adriana Cercato*

## SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA NUOVA STRUTTURA PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA, E I 60 ALLOGGI DEL DON VECCHI 5

La signora Marchetto ha sottoscritto ancora un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Lucio in occasione del quarto anniversario della sua morte ed in ricordo dei defunti delle famiglie sua e di suo marito.

I sette fratelli di Marisa Fassetta hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la morte della sorella.

Il dottor Gianfranco Fiorio ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad euro 50, in ricordo della sua cara consorte professoressa Chiara.

Il dottor Renzo Walter, in occasione del trigesimo della morte di sua madre Marianna, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

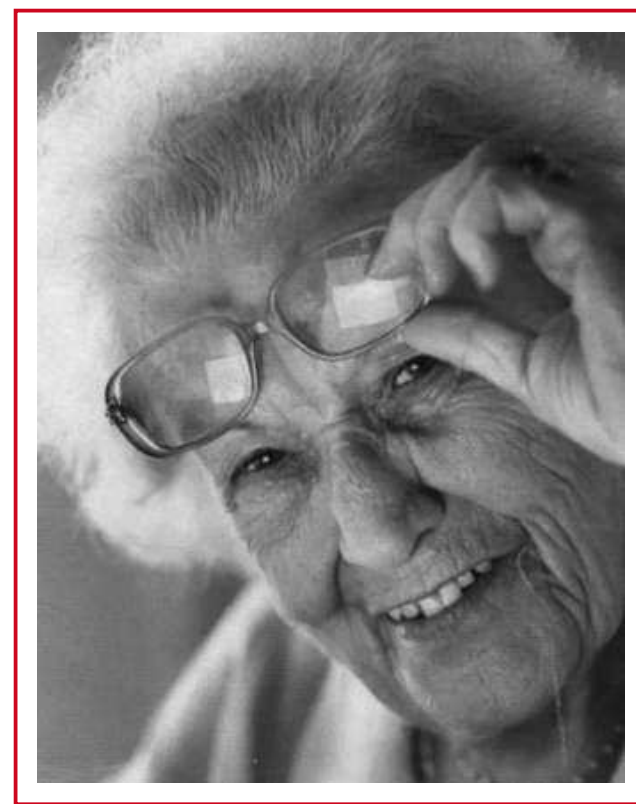
La moglie e il figlio del defunto Leonida Morandini, in occasione del nono anniversario della morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

Il signor Luigi Ceccon ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari ad € 80, al fine di onorare la memoria di sua madre, Genoveffa Volpato.

I signori Anna Casaburi e Fulvio Benigni hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in memoria di Benigno Benigni.

La signora Giuliana Magro, in occasione del primo anniversario della morte del marito Antonio, da tutti chiamato Paolo, ha sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per onorarne la memoria.

I signori Bruno e Franco Ciutto, figli della defunta Marcella Vianello, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per ono-



rare la cara memoria della loro madre.

La figlia e il genero di Antonino Segreto hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad euro 200, per onorare la memoria di papà Antonino.

La signora Maria Seguro ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo di suo padre Fabio.

La signora Poles ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora De Stefani ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il marito Linneo in occasione dell'anniversario della sua morte.

Domenica 26 gennaio mattina, una persona che ha voluto mantenere l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il figlio del defunto Sergio Di Marco ha

sottoscritto due azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria di suo padre.

Il figlio di Elena Boscolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della madre.

Le socie dell'A.S.D. "La Palestra" hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, per onorare la memoria di Giuliana Franzoi, madre della loro insegnante.

La figlia dei defunti Giovanni ed Amabile ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i suoi cari genitori.

Il signor Gino Vizzionato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I quattro figli del defunto Sergio Cecchinato hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Rosetta Carò ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di suo padre Vincenzo.

Il signor Orfeo Manente ha sottoscritto 10 euro.

I parenti e gli amici della defunta Arina Salvadori hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo di questa cara signora.

Le due figlie della defunta Liliana Rosato hanno sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo della loro madre.

La figlia e il genero della defunta Agnese Da Ros hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare la loro cara congiunta.

La signora Adele Zapalà ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La professoressa Gianna S. ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo del marito.

I famigliari della defunta Olga Guarniero hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad euro 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Le figlie e i generi della defunta Ada Navaro hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della loro madre.

Le amiche della defunta Maria Luisa Mazzucco hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari ad € 85, per ricordarla.

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

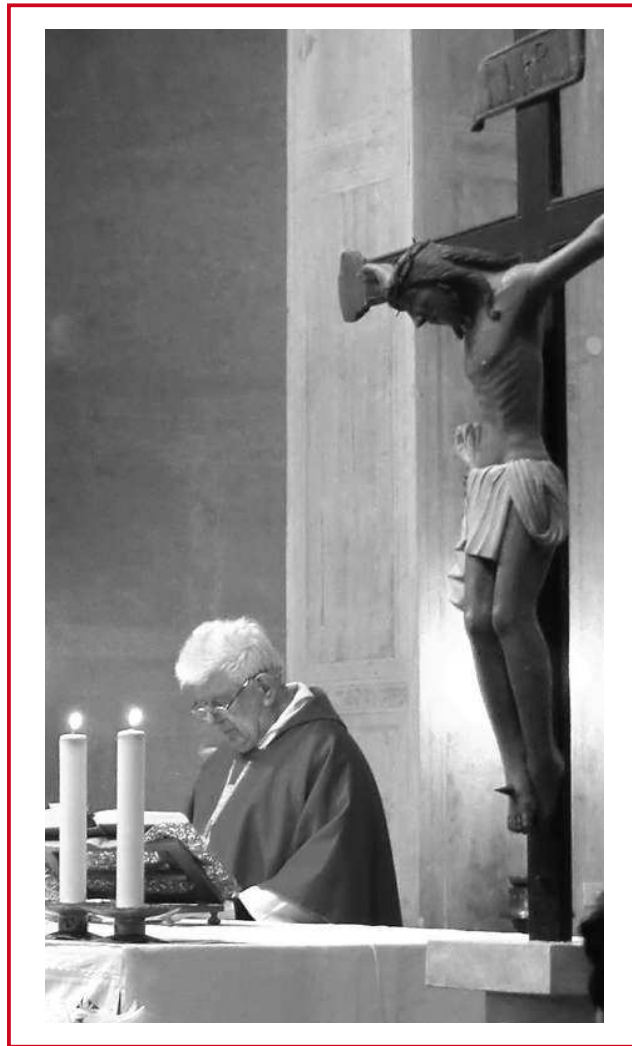
### LUNEDÌ

#### “DIARIO PROIBITO”

Tre o quattro settimane fa, sfogliando quel bel quindicinale che è “Il nostro tempo” di Torino, sono stato attratto dal titolo di una critica su un’opera di una scrittrice russa, Olga Berggol’c. Il volume ha come sottotitolo esplicativo: “La verità sull’assedio di Stalingrado”. Ho letto la critica, dalla quale ho appreso che l’autrice scrisse per due anni il diario della sua vita a Stalingrado durante l’assedio, durato 900 giorni, da parte delle armate naziste. Il giornalista sottolinea che questa donna fu costretta a nascondere il diario nel cortile del caseggiato per non aver noie con la polizia perché era già stata incarcerata per un anno per motivi quanto mai banali. Il mio interesse per questo libro aveva due motivi. Il primo: vedere come questa scrittrice aveva impostato il suo diario, nel desiderio di apprendere qualcosa di specifico, dato che quello che scrivo io ogni settimana risulta un po’ elemento portante del nostro periodico. Secondo - motivo più consistente: sono stato sempre attratto dalle vicende tragiche dell’ultima guerra. Il fatto poi che il diario si rifacesse all’assedio di Stalingrado fece riemergere dalla mia memoria un volume di una tragicità infinita: “Le ultime lettere da Stalingrado”, contenente le lettere spedite dai soldati della Wehrmacht assediati a Stalingrado. La raccolta di queste lettere è successiva nel tempo a quanto documentato nel succitato volume, perché tratta del periodo durante il quale i tedeschi, espugnata Stalingrado, a loro volta rimasero accerchiati dalle divisioni sovietiche.

Devo confessare che non ho trovato in questo “Diario proibito” ciò che mi aspettavo, però ho scoperto due verità importanti. La prima: per una donna l’interesse più importante, anzi assoluto, è la bellezza dell’amore suo e quello dell’uomo amato. L’autrice del volume parla in maniera intensa delle sue vicende amorose che neppure la condizione tragica della città assediata e bombardata giorno e notte riescono ad appannare. L’amore per lei viene assolutamente prima di tutto.

Finora, nonostante i miei 85 anni di età, non avevo ancora scoperto così chiaramente questa verità. La seconda, non meno importante, anche se l’avevo intuita da tanto tempo: l’uto-



pia di Lenin, di Trozkij fu un grande sogno del tutto condivisibile sul piano teorico, però il tentativo di realizzare questa utopia da parte di Stalin, dittatore sanguinario e spietato - ossia il cosiddetto “comunismo reale” - fu un qualcosa di talmente disumano, irrispettoso della persona, della sua dignità e della sua libertà, che ben difficilmente si può immaginare qualcosa di peggiore. Anche per i comunisti più incalliti il “Comunismo reale” della Russia di Stalin naufragò in una burocrazia soffocante, gestita da funzionari faziosi, arrivisti, illiberali, sospettosi, delatori e cretini, che censuravano, incarceravano ed uccidevano gli uomini migliori, ossia quelli più liberi ed intelligenti.

L’autrice credeva in maniera assoluta nell’utopia socialista come riscatto dall’oscurantismo e dispotismo zarista, però, da persona intelligente, rifiutava e condannava senza appello l’oscurantismo e la meschinità dell’apparato statale del suo Paese, sognando non solo la pace, ma pure tempi nuovi e diversi.

La lettura del volume mi ha riconfermato nella convinzione che le grandi utopie - e tra queste anche quella cristiana - incarnandosi si impoveriscono sempre, ma se sono gestite da uomini che non amano la libertà, la verità e se non accettano la critica di chi la pensa diversamente, sono destinate ad opprimere e schiavizzare i popoli anziché elevarli.

27.01.2014

### MARTEDÌ

#### UN DONO PER OGGI

Ormai da molti mesi vado rimuginando un discorso che mi sta aprendo ad una visione nuova e più positiva sul modo di vivere il messaggio cristiano. I testi della Sacra Scrittura che qualche settimana fa la Chiesa ha offerto alla meditazione dei fedeli me ne hanno dato una valida conferma.

Nella terza domenica dell’anno liturgico, come prima lettura c’è un brano di Isaia che preannuncia i doni che il Messia avrebbe portato in questo nostro mondo: “Il popolo che camminava nelle tenebre vedrà una grande luce. Il Messia moltiplicherà la gioia e la letizia, spezzerà il giogo che opprime la gente”. In pratica il grande profeta afferma che il Cristo porterà luce, gioia e libertà, realtà che sono per l’uomo come l’aria per gli uccelli e l’acqua per i pesci, ossia le realtà alle quali l’uomo aspira con tutto il suo essere: felicità, verità e libertà.

Tutto questo è esattamente l’opposto di una certa lettura della proposta cristiana che pare tutta tesa a mortificare le aspirazioni più profonde e reali dell’uomo. Io penso che certo ascetismo coltivato nei secoli scorsi è sicuramente proveniente dal giansenismo cupo e chiuso in se “stesso”, proprio dei paesi nordici ed ancora presente in certi ordini religiosi e in una certa pietà popolare coltivata da preti misogini e rinunciatari che predicano un Avvento del Regno di Dio che si realizzerà soltanto nell’aldilà e non nel presente.

Eppure Gesù ha detto: «Vi porto la mia gioia e voglio che essa sia grande». Credo che sia ora e tempo di affermare che Cristo è venuto a portare luce, gioia e libertà, perché la nostra vita quaggiù sia bella e felice, senza nulla togliere poi alla felicità futura. Il Regno predicato da Cristo è il nuovo modo di vivere, di pensare, di agire, che deve essere la prerogativa e la nota qualificante del cristiano di oggi. Nel Vangelo di questa stessa domenica mi pare poi di trovare la riconferma: convertitevi, perché il Regno di Dio è vicino!». Traduco: “Cambiate modo di pensare e di vivere perché solo così potrete vivere il tipo di vita che sono venuto ad annunciarvi!”. Quando Gesù aggiunge: «Il Regno è vicino», io lo traduco: “Questo nuovo modo di vivere è possibile, è a portata di mano, quindi cambiate registro e godete anche ora, subito, del dono che il Padre vi ha fatto.

Mi pare impossibile che Dio Padre ci abbia fatto un dono che ha il gusto dell’olio di ricino e l’odore dell’acido

fenico; questo non sarebbe certo un dono, ma un castigo!

Ricordo che molti anni fa ho fatto un ritiro spirituale nel coro dei cappuccini a Mestre. Avevo di fronte a me un quadro del sei-settecento in cui era raffigurato un frate cappuccino dal volto emaciato, con due occhi quasi fuori dalle orbite che guardavano intensamente un teschio che teneva tra le mani. Allora pensai: "Signore, se il tuo Regno è questo, vi rinuncio fin da subito!".

Credo quindi che sia tempo di smantellare in maniera radicale una certa ascetica che poggia solamente sulla rinuncia, sulla mortificazione di ogni sogno e di ogni entusiasmo, su un grigiore cupo ed anonimo. I nuovi cristiani della negritudine l'hanno capito pure loro trasformando letteralmente "il pianto in danza"; infatti lodano il Signore danzando e cantando, nonostante la loro povertà.

28.01.2014

## MERCOLEDÌ

### CADORO

Spero proprio che la crepa prodottasi nella diga che sembrava impenetrabile, stia felicemente aprendosi sotto la richiesta pressante delle persone che hanno a cuore la sorte dei concittadini in maggiore difficoltà a causa della crisi economica che imperversa nel nostro Paese.

Gesù ci aveva insegnato, già duemila anni fa, come fare per ottenere quello di cui il nostro mondo ha bisogno: "Bussate e vi sarà aperto, domandate e vi sarà dato..." Purtroppo noi siamo, sì, suoi discepoli, però non abbiamo imparato ancora molto dal nostro Maestro.

E' risaputo ormai da venti, trent'anni, che gli ipermercati e le aziende che trattano i generi alimentari devono buttare una notevole quantità di cibo, pur essendo esso ancora perfettamente commestibile: questo a motivo delle norme attuali che ne proibiscono la vendita. I giornali infatti, periodicamente, denunciano questo scandalo.

Non è sempre per cattiveria che questi generi non sono messi a disposizione di chi ne ha bisogno, ma vengono buttati; spesso è l'organizzazione della distribuzione - che deve essere la più agile e la più economica possibile - che sconsiglia queste elargizioni perché diventano un costo per l'azienda.

Noi del Polo Solidale del "don Vecchi", ne abbiamo parlato mille volte ed abbiamo fatto quanto mai pressione presso il Comune che avrebbe



Soltanto i pazzi fanno assegnamento sul domani, i saggi approfittano dell'oggi.

W. Scotti

strumenti per risolvere il problema. Purtroppo il nostro Comune s'è dimostrato tanto insensibile a questo problema: preferisce preoccuparsi delle "grandi navi" piuttosto che dei poveri.

Comunque, tanto abbiamo fatto che prima il "discount di Noale", più di un anno fa, ha cominciato a consegnarci questi prodotti, poi sono arrivate alcune pasticcerie, quindi, da due mesi, la "Despar", ed ora finalmente la "Cadoro".

Il signor Bagaggia, direttore di una delle associazioni di volontariato del "don Vecchi", ha bussato per un intero anno alla porta della direzione di questa catena di ipermercati e finalmente la richiesta ha superato la muraglia burocratica ed è arrivata al signor Bovolato, nostro concittadino, proprietario dei magazzini della catena della "Cadoro".

Abbiamo avuto un incontro in cui questo signore ha dimostrato una assoluta disponibilità, anzi entusiasmo nel poter collaborare a quest'opera di bene, Ora stiamo imbastendo un'organizzazione per il ritiro dei prodotti, impresa non facilissima perché almeno due volte al giorno per sei giorni la settimana i nostri volontari dovranno passare per tutti i cinque ipermercati per il ritiro dei prodotti alimentari.

Avremmo bisogno di almeno un'altra quindicina di volontari per il ritiro

e la distribuzione. Comunque sono convinto che riusciremo a farcela pensando che il numero di giovani pensionati è davvero notevole. Ai pensieri vecchi se ne aggiungono di nuovi, però la soddisfazione di poter aiutare qualcuno che è in difficoltà è già una ricompensa più che sufficiente per continuare questa bella avventura.

29.01.2014

## GIOVEDÌ

### LA NOSTRA PICCOLA "CATTEDRALE"

Domenica, prima della messa delle dieci, un fedele che puntualmente viene a visitare la sua amata Concetta Lina che riposa nel nostro camposanto, mi ha portato in sagrestia la raccolta degli articoli che in tempi ormai lontani scrivevo per "Il Gazzettino" e che la sua amata consorte aveva raccolto in una cartella.

Curioso di ricordare ciò che pensavo allora, presi un foglio a caso: era il "Diario di un prete" della fine del secolo scorso, un quarto di secolo fa. L'ho letto con curiosità ed ingordigia. M'è parso di prendere in mano una fotografia di quando ero giovane: freschezza, poesia, sogno, coraggio! Lo ricopio, nel desiderio che da un lato gli amici sappiano che c'è stato un tempo in cui non ero scontato, prolioso ed aggroviato come ora, e dall'altro lato perché non mi dispiace che la città venga a conoscere i protagonisti e le vicende che accompagnarono quella bella realtà che oggi a Mestre sono i Centri don Vecchi. Spero che mi si perdoni questo soprassalto di nostalgia di tempi andati.

####

Domenica 9 settembre 1990  
Qualche anno fa, assieme ai miei anziani, ho avuto modo di fare il giro della Toscana. Porto ancora nel cuore le dolcissime sensazioni di quei caldi paesaggi fatti di colline arate di fresco, di quegli orizzonti trapunti dal verde scuro dei cipressi, ora solitari, ora in fila come fraticelli oranti, di quelle cittadine raccolte, intime e belle di una bellezza pudica e gentile.

La Toscana è una terra benedetta dall'arte, dalle pietre e dalla parlata sonora, veloce e pungente.

C'è però un'emozione intensa che non potrò mai dimenticare anche se campassi, mill'anni. Un giorno dal cielo cupo, carico di odore di pioggia imminente, in un silenzio greve, sbucai quasi improvvisamente in quello spiazzo d'erba verde cui sono raccolti, come gioielli, la cattedrale, il battistero, il cimitero e la torre pen-

dente: eravamo arrivati a Pisa!

Mi si mozzò il fiato, la gola mi si rinchiusa e a stento trattenni le lacrime. Non ho mai visto tanta bellezza in uno spazio così ristretto: il bianco dei marmi, l'armonia totale delle linee, maestà e dolcezza, bellezza e poesia, sogno e realtà. La cattedrale pisana e gli edifici che la circondano sono veramente l'apice di una cultura, la punta di diamante di un popolo colto e laborioso che seppe pregare Dio sommo con la pietra, gli archi, le colonne e la poesia. Ricordo come fosse un istante fa che in quel momento nell'ebbrezza di quella visione, mi dissi, quasi sognando: «Anche noi dobbiamo costruire la nostra cattedrale, testimonianza del nostro tempo, della nostra cultura e dei nostri ideali».

Il «don Vecchi», per cui solamente giovedì scorso il sindaco mi ha consegnato la concessione edilizia, sarà la nostra piccola cattedrale; sorgerà ai margini di un parco erboso, là dove le pietre si raccordano con la terra e il presente industriale tende la mano al passato agricolo.

La nostra piccola cattedrale nascerà con la fatica e l'intelligenza dell'intera città. Già le sue fondamenta sono state poste con il concorso di tutti: politici, amministratori, donne del popolo, vecchi, operai, preti, socialisti e democristiani, destra e sinistra. Come non ricordare l'assemblea dell'antica Società dei 300 Campi che decretò il dono del terreno, Cesare Campa che raccolse il consenso dei fieri e liberi cittadini di viale don Sturzo, il prosindaco Righi che con pazienza certosina pose le premesse legali per l'assegnazione del terreno, la scelta coraggiosa del socialista Pontel che ne propose in giunta l'assegnazione, la telefonata del sindaco Bergamo, che dopo una notte insonne a qualche ora dall'elezione mi disse «Non si preoccupi don Armando, gliela diamo la licenza», gli incontri agostani di Salvagno e di Pavarato che misero attorno ad un tavolo una turba di funzionari più desiderosi di legittime vacanze che di lavoro e le tessiture intelligenti e puntuali di Santoro e della Miraglia, la pazienza di Chinellato nello sfornare progetti su progetti, e le preghiere delle nonnette e gli incoraggiamenti dei parrocchiani fedeli ed «infedeli»? Nelle fondamenta della piccola cattedrale che sorgerà ad onore di don Valentino Vecchi, il prete che sognò una città migliore e solidale, ci siamo tutti, proprio tutti, e tutti insieme abbiamo vinto: il comune e la parrocchia, la stampa e la preghiera, la poesia e la politica.



Se non riuscissi, a mettere neppure una pietra, sarei comunque contento perché un'intera città, una volta tanto, s'è trovata unita e concorde per progettare un qualcosa di nuovo e di più umano per i propri anziani.

don Armando Trevisiol

30.01.2014

## VENERDÌ

### LA PRIMA CONFESSIONE

Me ne stavo tornando a casa dopo aver celebrato un funerale, quando squillò il telefonino. Era mio fratello don Roberto che mi chiese: «Verresti domenica a Chirignago a darmi una mano per la prima confessione dei miei bambini?». Non ci pensai un momento e gli dissi di sì. Roberto mi chiedemmolto raramente un piacere, forse teme di turbare il riposo della mia vecchiaia.

Purtroppo, appena tornato a casa, scoprii che la richiesta coincideva con il concerto che il coro Marmolada avrebbe tenuto alla stessa ora per i residenti del «don Vecchi». Comunque ritenni che la richiesta di mio fratello prevalesse sull'opportunità di esprimere riconoscenza ai cari amici del coro. Andai a Chirignago, nonostante la preoccupazione di suor Teresa che non ha per nulla fiducia della mia capacità di guida, nonostante le abbia detto cento volte che io ho una «guida sportiva», quindi anche un po' spericolata, è vero, nonostante la mia tarda età.

Arrivai puntualmente a Chirignago nonostante qualche perplessità, che mi è consueta, nel prendere gli

svincoli giusti. Entrai in chiesa e, con sorpresa, scoprii che era piena come un uovo: c'erano i bambini, i genitori e forse anche i nonni e gli amici di famiglia. Nei miei sessant'anni di sacerdozio non ho mai visto una chiesa così gremita per una prima confessione. Mio fratello è un regista meglio di Fellini in queste cose, per cui la confessione risultò un evento che quei bambini di terza elementare ricorderanno anche se vivessero come Matusalemme.

Seguii con curiosità lo svolgersi di questa paraliturgia che s'è snodata agile, interessante e soprattutto capace di coinvolgimento.

I bambini si confessavano di «peccati» non da angeli ma da arcangeli, andavano poi all'altare a ringraziare il Signore, indossavano la tunichetta bianca, poi si avvicinavano ad un albero secco posto al centro della chiesa che avevo notato senza scoprirne la funzione e appendevano un fiore di carta, ciascuno di un colore diverso, tanto che alla fine delle confessioni l'albero risultava più vivace di un magnifico pesco in fiore.

Alla conclusione don Roberto chiamò ad uno ad uno i «penitenti», redenti dalla misericordia di Dio, consegnò loro un crocifisso da mettere a capo del loro letto ed infine diede loro un sacchetto con dei grani di frumento ed un secondo sacchetto vuoto, dicendo loro che ogni volta che avessero fatto una buona azione, potevano trasferire un chicco nel sacchetto vuoto.

A Pasqua, disse loro di riportare il sacchetto delle buone azioni i cui grani sarebbero stati portati al mulino per fare la farina con la quale confezionare le ostie per la loro prima comunione.

Mentre assistevo a questo rito immediatamente intelligibile, pensai alla saggezza di Pio X che volle che l'Eucaristia fosse data ai piccoli innocenti, e soprattutto alla stupidità dei teologi soloni che si credono all'avanguardia, che vorrebbero dare la comunione quando i ragazzi sono già in crisi adolescenziale. Così conclusi che mio fratello potrebbe tranquillamente andare in Vaticano per fare il prefetto della congregazione dei sacramenti.

Infine mi presi anche un fragoroso applauso quando don Roberto mi presentò come il fratello che ha vent'anni più di lui, però ho capito che non c'era assolutamente bisogno di quella presentazione perché ogni settimana almeno un migliaio dei suoi parrocchiani leggono le mie vicende su «L'Incontro».



31.01.2014

## SABATO

## LA LUCE E LA FEDE

Un paio di settimane fa i giornali e la televisione non hanno fatto altro che un gran parlare sull'interruzione dell'energia elettrica in varie vallate dell'agordino e soprattutto a Cortina. Le grandi nevicate hanno messo fuori uso chilometri di cavi di corrente elettrica e hanno danneggiato parecchie centraline.

L'uso della luce è ormai un dato scontato, nessuno più si meraviglia se premendo un bottone si accendono le lampadine ad illuminare a giorno la casa, premendone un altro i termosifoni portano in casa tepore di primavera e così per tante altre realtà di cui oggi pensiamo di non poter fare a meno. Forse solamente a causa di quella prolungata interruzione decine di migliaia di cittadini si sono resi conto di quanto abbiamo bisogno dell'elettricità e spero che abbiano capito che niente è certo e scontato. Anche la società più moderna e più organizzata non può garantire in maniera assoluta questo ausilio così utile, anzi necessario per un vivere comodo e civile.

In questi giorni, per una strana ma provvidenziale associazione di idee, ho associato la preziosità, ma pure la precarietà, di quella realtà che comunemente chiamiamo "luce", con un'altra realtà di cui beneficiamo e che noi abitanti in paesi cristiani di antica data diamo per scontata e quasi pretendiamo ci sia elargita con sicurezza senza che muoviamo un dito per averla: la fede.

Forse questo accostamento mi è venuto avendo letto proprio in quei giorni la richiesta di Giovanni Battista, prossimo alla morte, che manda a chiedere a Gesù: "Sei tu o dobbiamo aspettarne un altro?", nonostante avesse riconosciuto il Messia là nel Giordano quando Gesù gli aveva chiesto di battezzarlo.

Questo mi ha fatto capire quale grande dono sia la fede e quanto essa sia precaria perché basta tanto poco perché venga meno lasciandoci al buio completo e al freddo. La fede è un dono da chiedere, da difendere, da custodire e da alimentare, perché solamente la fede dà luce alla vita, ne dà significato e giustificazione e soprattutto apre un varco luminoso sulle tenebre che calano su di noi col passare degli anni.

A me capita spesso di chiedermi, di

## PREGHIERA *seme di* SPERANZA



### CONDUCIMI PER MANO

Conducimi per mano, Signore,  
luce di tenerezza;  
nel buio che mi accerchia,  
conducimi per mano.  
Cupa è la notte,  
e io sono ancora lontano da casa:  
conducimi per mano.  
Guida il mio cammino;  
non pretendo di vedere orizzonti lontani:  
un passo mi basta.  
Un tempo ero diverso, non t'invocavo:  
amavo scegliere e vedere la mia strada;  
ma adesso conducimi per mano.  
Amavo il giorno abbagliante,  
disprezzavo la paura,  
l'orgoglio dominava il mio cuore:  
dimentica, Signore, quegli anni.  
Sempre fu sopra di me  
la tua potente benedizione:  
sono certo che ora mi condurrà per mano,  
per lande e paludi,  
per balze e torrenti,  
finché svanisca la notte,  
e mi sorridano all'alba i volti degli angeli,  
amati a lungo,  
e per poco smarriti.

*J.H. Newman*

fronte alla bara di un uomo e di una donna: "che senso avrebbe faticare, cercare, soffrire, costruire, sognare, vivere, se poi quella realtà che comunemente chiamiamo "morte" venisse in un sol colpo a spegnere e distruggere tutto questo, consegnandoci al buio più pesto? Senza la fede la vita non solamente sarebbe un'assurdità, ma una beffa! Per questo e da parte mia farò di tutto per non metterla in pericolo e prego Dio che mi faccia la grazia di tenerla accesa, anche se non lo merito.

01.02.2014

## DOMENICA

## "HO PAZIENZA, ASPETTO VOLENTIERI"

Pare che il "don Vecchi" favorisca la longevità. Sarà che l'ambiente è confortevole, sarà per la certezza che nessuno ti manderà via, sarà perché si ha la sensazione di vivere in un borgo, come una volta quando gli anziani si sedevano su una panchina a fumar la pipa e le vecchie a ricamare al tombolo o all'uncinetto raccontandosi le cose di casa, comunque sta di fatto che attualmente l'età media ha superato abbondantemente gli 84 anni e che gli ultranovantenni non sono proprio rari.

Un paio di settimane fa, dopo aver portato l'Eucaristia a nonna Gianna, che ha già compiuto novantanove anni, dato poi che avevo un po' di tempo, mi sono fermato a conversare con lei. In pratica è stata lei a tenere il bandolo del discorso, perché io, piuttosto di essere un buon parlatore, sono cosciente di essere un ottimo ascoltatore, offrendo via via all'interlocutore nuovi indirizzi al discorso quando esso sembra stia per esaurirsi. La veneranda signora mi ha raccontato delle figlie che sono sempre presenti, dei nipoti che pur essendosi affermati nella vita non dimenticano mai la loro nonna e la coprono di attenzioni e di affetto. Mi ha riferito delle sue abitudini alimentari, del cioccolato che prende ogni pomeriggio come tonificante, della birra analcolica che non si fa mai mancare, del pranzo che le portano dal catering, ma che le basta per il mezzogiorno e per la sera. Mi ha detto di Tania, la sua assistente, che la coccola con tenerezza e che è meglio di una figlia. Mi ha pure descritto come passa la giornata tra riposini, ora in poltrona ora a letto, ascoltando la radio per non sentirsi sola. Ed essendo quasi cieca segue i dibattiti alla televisione riconoscendo dalla voce i principali protagonisti della vita politica. Mi ha raccontato dei suoi fiori dei quali gode accarezzandoli dolcemente con le mani.

E ad intervalli ritornava a ringraziare per l'appartamento che le è stato assegnato più di vent'anni fa, ripetendo con commozione: "Qui mi trovo veramente bene, io sono pronta, ma se il Signore mi vuol tenere qui qualche tempo ancora, ci rimango contenta". Poi ha concluso, con un tono un po' sornione e divertito: «Io ho pazienza e aspetto volentieri, anche se il Signore ritarda a chiamarmi in Cielo!»

Al "don Vecchi", come tutti possono immaginare, non è "tutto rose e fiori", però credo che, tutto sommato,

questo sia il clima e l'atmosfera che si respira generalmente, perciò penso che valga la pena di sopportare qualche croce pur d'averne la soddisfazione che gente che ha sofferto, patito, lottato tutta la vita, possa viverne

così serenamente il vespero. Sono sempre stato convinto che la vita sia "una cosa buona", ma se ci mettessimo un po' di buona volontà potrebbe essere più bella ancora.

02.02.2014

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### CRUDELE, E CHI LO DICE?

**G**ulo Gulo dei Ghiottoni, nome che veniva tramandato da padre in figlio ormai da generazioni, tornò stremato dal severo allenamento che si era imposto per mantenersi sempre in perfetta forma fisica.

Quella mattina, come altre in verità, non avrebbe avuto nessuna voglia di uscire dalla sua comoda tana per andare a procacciarsi colazione, pranzo e cena, sarebbe stato più comodo e sicuramente molto meno faticoso intimidire con violenza e brutalità un qualsiasi predatore che tenesse tra le zampe o le fauci una preda catturata dopo grandi fatiche ma il suo allenatore era stato chiarissimo: "Se vuoi mantenere questa linea invidiabile ancora per molti anni metti da parte la pigrizia ed inizia un programma di allenamenti che comprenda la corsa, l'alpinismo, lo stretching, i combattimenti e naturalmente la caccia". Alzatosi all'alba aveva ucciso, senza troppa fatica, un enorme alce forse un po' giù di forma dopo una notte di allegri festeggiamenti con gli amici. Ne aveva divorato una parte mentre il resto della carcassa lo aveva diviso e poi trasportato nelle sue varie dispense sparse un po' ovunque. Tornando si era poi imbattuto in una volpe che urlava di dolore perché rimasta preda di una tagliola. L'aveva liberata e...e poi uccisa senza pietà divertendosi al pensiero della rabbia del bracconiere quando si fosse accorto che Gulo lo aveva rapinato ancora una volta.

Arrivato alla tana si rifiutò di sottoporsi per quel giorno ad altri estenuanti esercizi. Nel programma che gli era stato consegnato dal suo severo personal trainer vi era scritto che avrebbe dovuto scalare una montagna di ghiaccio alquanto insidiosa, eseguire una serie di esercizi di stiramento per mantenere i suoi tendini sempre elastici ed urlare a squarciagola, cosa che sembrava essere un vero toccasana per il suo sistema nervoso, ma purtroppo non aveva proprio nessun desiderio di fare alcunché, per quel giorno gli sembrava di avere lavorato già troppo, l'unico suo desiderio era quello di dormire e se l'allenatore si fosse lamentato, lui lo



avrebbe semplicemente ucciso, d'altronde era o non era uno dei più temibili e crudeli cacciatori?

Una sera si era gustato una trasmissione sul canale Natura, trasmissione che parlava proprio di lui o meglio della sua specie. I ghiottoni detenevano il primato di cacciatori più spietati infatti superavano di gran lunga orsi, tigri, leoni, lupi ed altri.

Il documentario gli era piaciuto così tanto che lo aveva registrato e da allora lo aveva rivisto più e più volte congratulandosi con se stesso per quel riconoscimento.

Avvertendo una profonda stanchezza si accoccolò in posizione fetale nella sua solita buca posta accanto ad una roccia permettendo che il sonno si impadronisse lentamente delle sue palpebre rendendole pesanti, sempre più pesanti. Gli piaceva dormire in quella posizione, restando parzialmente nascosto dalla neve o dalle foglie, perché gli sembrava di tornare un cucciolo che viveva ancora in seno alla famiglia.

Era stato amato ed adorato dai suoi genitori e quando arrivò il giorno della sua maggior età la madre gli con-

segnò, affinché non dimenticasse mai la famiglia, il giocattolo che stringeva ogni notte tra le braccia prima di addormentarsi. Il padre gli regalò invece una coperta intessuta con il fitto ed idrorepellente pelo del suo mantello perché potesse ripararsi nelle lunghi e fredde notti solitarie mentre i vicini gli donarono prede cacciate proprio per lui perché non patisse la fame fino a quando non avesse trovato un territorio di caccia e dopo affettuosi baci ed abbracci il giovane ghiottonone partì verso l'ignoto.

Erano passati anni da quel triste giorno. Era riuscito a conquistare un suo territorio che difendeva coraggiosamente, aveva imparato nuove tecniche di caccia ed era temuto sia dalle sue abituali prede che da altri predatori perché Gulo Gulo dei Ghiottoni era considerato un vero demone, un crudele cacciatore e ripensando ai suoi genitori era sicuro che sarebbero stati orgogliosi nel vederlo ormai cresciuto inseguire una preda o scacciare con furore un orso o un branco di lupi per depredarli dell'animale appena ucciso.

Si trovava in un rilassante dormiveglia, le palpebre gli lasciavano intravedere ancora un po' di luce e qualche particolare attorno a sé ma ben presto gli occhi si chiusero per permettergli di entrare nel mondo misterioso dei sogni quando un fruscio, uno strano gorgogliare, un rumore che non riusciva ad identificare lo allontanò dal meritato riposo.

Sollevò appena appena le palpebre, la neve aveva iniziato a scendere silenziosa e tranquilla ricoprendo lentamente ogni cosa, sintonizzò le orecchie verso la fonte di quel suono quando notò, poco distante da lui, una renna che restando in piedi in una posizione sicuramente molto scomoda sembrava sforzarsi nel tentativo di fare qualcosa di misterioso.

Incuriosito continuò ad osservare pensando nel contempo che quell'inaspettato animale sarebbe potuto diventare un'ambita e facile preda dal momento che una parte della selvaggina era già in procinto di partire per le ferie per sfuggire al lungo e gelido inverno.

La renna improvvisamente strinse i denti poi si inarcò e, come per miracolo, ecco scivolare sulla neve un fagottino vischioso nel quale si intravedeva un cucciolo.

"Fantastico, due prede al posto di una" pensò ancora un po' assopito Gulo.

La renna si chinò con grazia iniziando a leccare la piccolina con dolcezza, la lingua rimuoveva il liquido vischioso che aveva protetto la rennina per tutto il tempo della maternità e poco

per volta Gulo vide apparire una così piccola piccola e totalmente inerme, che con grande piacere si lasciava accudire.

"Avrà fatto la stessa cosa con me anche la mia mamma?" pensò pigramente Gulo "quanto deve amare il suo piccolo quella renna se subito dopo aver partorito dimentica se stessa per accarezzare e assicurare con la lingua il suo cucciolo. Ora basta con questi pensieri, sto diventando troppo sdolcinato, quelle sono prede, io le catturerò, farò gnam, gnam e riempirò la mia pancia ma per ora non ho nessuna fretta, posso aspettare ancora visto che questa mattina mi sono ingozzato come un .. come un .. come un ghiottone affamato e se mangiassi ancora qualcosa diventerei troppo grasso ed il mio personal trainer per punizione mi imporrebbe una serie interminabile di allenamenti, meglio aspettare ancora un po' intanto continuerò a riposarmi".

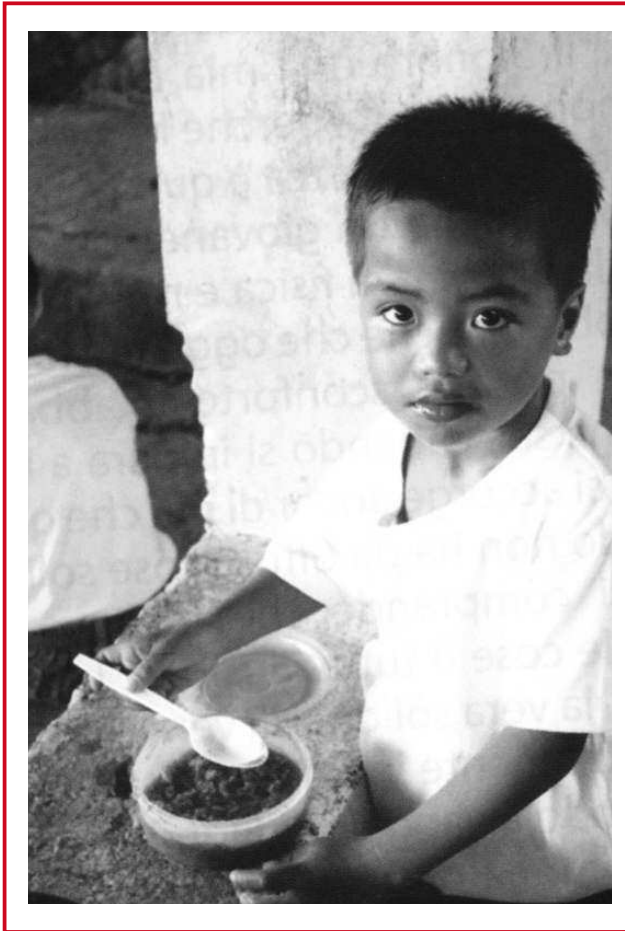
Gulo però non riuscì ad addormentarsi, continuò invece ad osservare i due con grande interesse desiderando, per la prima volta, di avere una famiglia da proteggere e da accudire con amore.

"Ma che cosa mi sta accadendo? Io sono il crudele ghiottone, non ho tempo per una famiglia e sentimenti come amore ed affetto non fanno per me". Nonostante negasse e scacciasse dal cuore ciò che provava lui restava perfettamente immobile per non spaventarli quando un fruscio, un'ombra alla sua destra ed un odore conosciuto lo inquietò.

Uscì dalla buca senza far rumore e mantenendosi sottovento, aggirò l'animale che stava per aggredire madre e figlia che non si erano accorte del pericolo e quando l'attacco fosse stato sferrato per la neonata renna non ci sarebbe stata nessuna possibilità di salvezza, la madre avrebbe tentato di attrarre su di sé l'attenzione del predatore ma difficilmente sarebbe stata in grado di salvarla anzi, molto più probabilmente, sarebbe lei stessa diventata una preda.

Si muoveva in silenzio ma la sua mente era un vulcano di pensieri.

"Per tutte le puzze ma cosa diavolo sto facendo? Non avevo forse deciso di riposarmi? Ammetto che a causa della mia innata pigrizia ho rubato più volte ad altri carnivori animali appena uccisi ma questa è la prima volta che ne salvo non uno ma due da morte certa. E' assodato che io sono un ghiottone e che il coraggio non mi manca, sono considerato il predatore più crudele ed anche il più intelligente del creato ma lui è un orso affamato, agguerrito e molto, molto più grosso di me. Non riesco proprio



a spiegarmi da che cosa nasca questo mio nuovo modo di agire. Lo faccio perché le ho viste io per primo? No, lo escludo! Asserire questo è come volermi prendere in giro da solo. La verità, temo, è che quelle due, quelle due, mi hanno rubato l'anima. Tutto è accaduto perché ho assistito alla nascita della piccolina. Mi considero ora suo nonno? Se così fosse il mio comportamento sarebbe corretto. Un nonno deve salvare l'amata nipote, giusto? Basta, basta, basta!

Devo smettere di ragionare o meglio di sragionare. Penso di essere impazzito. Sarà meglio che mantenga tutti i sensi all'erta se non voglio diventare io un pasto per orsi".

La renna intanto si era accoccolata accanto al cucciolo ignara di quanto stesse accadendo, ignara che la morte era uscita dai suoi oscuri antri per acciuffare lei e sua figlia.

La signora delle tenebre, seguendo come un'ombra l'enorme orso già si stropicciava le sue lunghe e scheletriche mani affilando nel contempo le unghie adunche senza però immaginare, neppure lontanamente, che sarebbe stato molto meglio per lei dirigersi da qualche altra parte, anzi sarebbe stato molto meglio per lei non uscire proprio dal suo nero antro perché per lei quella non sarebbe stata una giornata di raccolto.

Il ghiottone aggirò l'orso tenendosi contro vento, lo attaccò e gli inferse una lacerazione dolorosissima sul fondo schiena, l'animale ferito si voltò infuriato con la bocca schiumante di rabbia, le zampe fendevano l'aria nel vano tentativo di uccidere il misterioso nemico ma Gulo, tenendosi alla larga da quelle micidiali armi di offesa, con un balzo acrobatico lo azzannò alla gola ferendolo grave-

mente. L'orso quasi agonizzante fuggì sicuro che un diavolo lo avesse scelto come preda.

Le due renne non si accorsero di nulla certe che nessun pericolo le stesse minacciando.

Gulo ritornò alla sua postazione dopo essere passato da una delle sue dispense dove fece un rapido spuntino, trasportando poi, non senza fatica, una parte dell'alce uccisa quella mattina e qualche frattaglia.

Dalla sua posizione il ghiottone poté assistere con orgoglio ai primi tentativi e ai primi passi della sua allegra nipotina. Era uno spasso vederla barcollare sulle sue lunghe e sottili zampe ma quando la vide iniziare a balzellare attorno alla madre si morsicò la lingua per non mettersi ad urlare per la gioia, si sentiva orgoglioso dei suoi successi tanto che parlando con un amico di vecchia data, l'unico per la verità, gli raccontò i progressi giornalieri della sua nipotina sentendosi dire: "Ma ti senti bene vecchio mio? Nel nostro mondo le renne si mangiano non si mandano a scuola".

Gulo sorridendo rispose: "Che ne vuoi sapere tu, tu che non hai mai avuto la gioia di avere dei figli" e si allontanò lasciandolo sbigottito a riflettere.

"Io non ho figli? Ma se ne ho cinque ed ho pure due nipoti mentre Gulo non è mai riuscito a trovare una ghiottona adatta a lui ed ora, ora capisco perché: è diventato pazzo poveretto e

### LA FORTUNA DELL' INCONTRO

In genere si dice che i giornali sono in crisi perché diminuiscono i lettori, mentre non sappiamo per quale sortilegio, la tiratura dell'Incontro aumenta di 50 100 copia alla settimana.

Ringraziamo di cuore molti volontari che curano la distribuzione del periodico.

### LA PISTA CICLOPEDONALE PER IL DON VECCHI DI CAMPALTO

Passano i giorni, i mesi e gli anni ma i settanta anziani residenti di Campalto rimangono sempre reclusi nella loro "prigione", che pur dorata rimane sempre prigione.

Il Comune ha speso più di 200.000 euro per fare la pista ciclopedonale di via S.Maria dei Battuti che è non solamente inutile perché non ci passa mai anima viva, ma soprattutto è dannosa perché ha sovraccaricato di traffico il viale Garibaldi, motivo per cui chi, come me deve raggiungere Carpenedo più volte al giorno è costretto sempre a lunghe attese. Vallo a capire questo Comune!

pensare che era il più combattivo ed aggressivo della compagnia e guardalo ora come è cambiato, chissà che cosa è stato a trasformarlo".

Nessun predatore, sia che fossero lupi, orsi, ghiottoni o uomini, riuscì mai a catturare le due renne perché Gulo attaccava tutti ferendoli o uccidendoli senza pietà.

Rennina e sua madre però non si accorsero mai di essere protette, intuirono solo che c'era qualcosa di strano perché il gruppo con il quale vivevano non solo non le perdeva mai di vista ma faceva di tutto per rimanere appiccicato alle due fortunate che avevano come protettore un diavolo con zanne potenti.

I giorni ed i mesi passarono e la piccola divenne una splendida renna ambita da molti maschi i quali però non riuscivano mai a corteggiarla perché venivano sistematicamente inseguiti da una belva agguerrita che emetteva urla agghiaccianti fino al giorno in cui uno splendido esemplare si avvicinò senza paura a Gulo chiedendogli formalmente la zampa di Rennina e ...e la ottenne a patto però che si prendesse cura della sua piccola anche a costo della vita e che non le rivelasse mai chi era quello strano essere che la proteggeva fin dal giorno della sua nascita.

Le nozze furono celebrate tra canti e balli ed alla fine dei festeggiamenti la coppia partì per la luna di miele.

Il ghiottone non li seguì per rispettare la loro privacy ma quale non fu la gioia nel vederla tornare con una sorpresa: aspettava un piccolo rennino.

"Diventerò molto presto bisnonno" ma ormai era diventato vecchio e per lui continuare a proteggere la sua famiglia era quasi impossibile. Restava nella buca davanti alla casa dei due giovani coniugi felice di vederli, gli sembrava di partecipare alla loro vita e questo gli bastava.

Una mattina però i sensi sviluppati di Gulo lo fecero svegliare di soprassalto, intuì subito che si stava avvicinando un pericolo ma non sapeva come fare per avvertire, senza essere visto, la renna genero.

"Se non faccio qualcosa uno di loro morirà e probabilmente sarà proprio la mia piccola perché aspetta un cucciolo e questo la rende più lenta".

Si alzò a fatica, si nascose dietro un grosso tronco, annusò l'aria e percepì l'arrivo di un suo simile.

"So chi è, ne ho riconosciuto l'odore, è un ghiottone brutale, vuole fare del male alla mia famiglia per vendicarsi, io lo avevo sconfitto in un regolare combattimento qualche anno fa, me la vuole far pagare ed essendo più giovane di me questa volta vincerà ma non importa perché la lotta metterà

## COSTA

Costa dire: «Hai ragione!».

Costa dire: «Perdonami!».

E costa anche dire: «Ti perdono!».

Costa la confidenza.

Costa la pazienza.

Costa fare una cosa che non hai voglia di fare, ma che lui o lei vuole.

Costa cercar di capire.

Costa custodire il silenzio.

Costa mantenere la fedeltà o trattenere le lacrime che fanno soffrire.

Costa essere stanchi e sorridere.

A volte costa impuntarsi, a volte cedere.

Costa dire: «è colpa mia».

Costa fidarsi e ricevere confidenze.

Costa la lontananza e costano i distacchi.

Costa accettare i difetti altrui.

Costa cancellare piccole ombre.

Costa condividere i dolori.

Costa dire opinioni differenti e cercare insieme la soluzione.

Costa dire no, costa dire sì.

Ma questo è il prezzo da pagare per diventare veri uomini, per generare umiltà e vita!

Questo è il prezzo dell'amore!

*Autore ignoto*

in allarme tutto il gruppo di renne che avrà così il tempo di fuggire". Il ghiottone si avvicinò senza accorgersi della presenza del suo antico nemico che appena lo vide gli balzò silenziosamente sulla schiena ferendolo alla colonna vertebrale. Era una brutta ferita, ma il nemico desideroso di vendetta attaccò a sua volta e la battaglia continuò a suon di unghie e zanne. "Morirò" pensò Gulo "ma le renne hanno avuto tutto il tempo di fuggire, nessuno riuscirà a torcere loro neppure uno zoccolo".

Il marito di Rennina fu costretto ad informare i suoi compagni, spiegò loro chi fosse veramente Gulo e il ruolo che aveva avuto nella protezione fornita a tutti loro fin dal giorno della nascita della sua adorata moglie.

"Ora però è troppo vecchio per combattere, ha deciso di sacrificarsi per salvare tutti noi e noi fuggiremo come conigli?". Le renne, a quel punto, formando un cerchio compatto attorno ai contendenti iniziarono a batte-

re gli zoccoli urlando: "Vattene da qui ghiottone se non vuoi che ti zoccoliamo la testa fino a fartela scoppiare". Lo videro fuggire a zampe levate come un cucciolo impaurito e alte urla di trionfo si alzarono verso il cielo.

Rennina si avvicinò al suo nonno virtuale, appoggiò il suo muso su quello di Gulo leccandolo con affetto.

Gli occhi del vecchio ghiottone si stavano ormai velando perché la morte lo stava aspettando pazientemente.

"Nonno, nonno, non mi lasciare ti prego, tra pochi giorni nascerà il mio piccolino che avrà bisogno di te".

Gulo tentò di alzarsi ma ricadde pesantemente al suolo e mormorò con antico orgoglio: "Non sono quello più adatto per far giocare il tuo cucciolo, io sono troppo crudele, sono un ghiottone io".

"Chi è che afferma una simile assurdità nonno, tu non sei crudele, forse un tempo ma non ora ed io ti voglio qui per proteggere la creatura che sta per nascere".

Gulo guardò la morte che asciugandosi gli occhi con un fazzoletto nero come la notte assentiva.

"Non è ancora la tua ora Gulo, ti verrò a prendere quando ripasserò da queste parti." e mentre se ne andava ripeteva "e chi ha mai detto che tu sei crudele, chi?".

Crudele è chi ama fare del male sempre ed in ogni occasione, crudele è chi avverte nascere e scalcia dentro di sé una nuova vita e se ne sbarazza come se si trattasse di un mobile inutile. Crudele è chi travolge un passante abbandonandolo sul ciglio della strada come se il fatto non lo riguardasse. Crudele è chi distrugge moralmente una persona debole ed indifesa godendo nel vederla dibattersi nel dolore. Crudele è chi non rispetta la vita, forse, neppure la propria ma, anche l'essere più crudele può cambiare se nel suo cuore inizia a brillare una scintilla, la scintilla dell'amore per ogni essere vivente.

Gulo ci è riuscito, lui ha donato tutta la sua vita arrivando al punto di sacrificarsi per alimentare quella scintilla ma lui ovviamente è solo un animale, quello che sarebbe interessante sapere è quanti sono gli uomini crudeli che permetterebbero a quella scintilla di divorare il loro cuore.

Speriamo tanti, anzi tantissimi.

In quanto a noi? Noi non siamo sicuramente crudeli o malevoli se non quando ci sentiamo offesi e feriti tanto da far affiorare la nostra parte peggiore ma è proprio in quei momenti che noi dovremmo soffiare ancora più forte su quella minuscola e quasi inesistente scintilla che ci chiede di diventare un fuoco che arde.

*Mariuccia Pinelli*